**L’Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, ovvero della “fase ingenua” della public history**

Intro

*Public history* è divenuta anche in Italia una etichetta riconosciuta, che pur nella residua incertezza terminologica, individua un campo disciplinare con i suoi operatori e le sue istituzioni[[1]](#footnote-1).

Come è stato giustamente osservato, le pratiche relative preesistono alla definizione ed è possibile identificare anche nel nostro paese attori e sedi di quella che Noiret chiama “proto public history” [[2]](#footnote-2); e che mutuando una definizione usata da Sandro Portelli per la storia orale potremmo definire “fase ingenua” della public history[[3]](#footnote-3).

Tra i protagonisti di questa ph inconsapevole va indubbiamente annoverato anche l’Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (dal 2017 Istituto Nazionale Ferruccio Parri”).

Nato nel 1949 per iniziativa di Parri, già protagonista della Resistenza e primo presidente del Consiglio dell’Italia postbellica, l’Insmli si è strutturato come rete territoriali di istituti, destinati originariamente alla raccolta e conservazione di documenti sulla Resistenza (compito per il quale sono stati riconosciuti dallo Stato nel 1967) e poi evolutisi come istituti di ricerca sull’età contemporanea, con una intensa attività scientifica ma anche didattica e divulgativa[[4]](#footnote-4).

L’Insmli ha svolto un ruolo molto importante nel panorama scientifico nazionale, supplendo all’arretratezza della contemporaneistica e contribuendo significativamente alla sua definizione come ambito disciplinare[[5]](#footnote-5).

Ma grazie al suo lavoro su tutta la filiera culturale, alla struttura reticolare e al confronto serrato con le memorie viventi, ha rappresentato anche una avanguardia nel campo che qui ci interessa: nelle parole di Noiret : “It started practising public history at a time when nobody was yet mentioning the name of the discipline”[[6]](#footnote-6).

Ci proponiamo di qui di sviluppare meglio questa affermazione, utilizzando uno schema di analisi della public history che si basa su una articolazione originale, ovviamente didascalica ma che speriamo possa anche aiutare a chiarire alcuni elementi del dibattito generale in corso.

La public history livello 1: la comunicazione storica

Il livello basico di coinvolgimento del pubblico sta nella sua considerazione come ricevente della operazione storica.

Dopo aver realizzato la sua ricerca in autonomia, lo storico si preoccupa di diffonderne i risultati oltre la sfera specialistica, facendo riferimento a pubblici diversi e più vasti. Questo comporta un intervento su due elementi: il registro linguistico e gli strumenti di comunicazione. Lo storico deve cioè abbandonare il testo scientifico e il gergo paludato, utilizzando un linguaggio più semplice e uno stile narrativo più coinvolgente. Al tempo stesso, può andare oltre il testo saggistico o monografico, per utilizzare strumenti iconografici, audiovisivi, digitali, pop.

E’ quella che si chiama volgarizzazione o disseminazione. Purtroppo nel dibattito italiano sulla public history questa dimensione è prevalente e in alcuni ambienti esclusiva, con conseguenti equivoci. Quelli per esempio secondo cui ogni storia veicolata con strumenti non testuali è automaticamente public history; o addirittura secondo cui è lo studio storico di questi strumenti a diventare public history (quando invece si tratta di storia culturale o della comunicazione). In ogni caso è indubbio che la divulgazione storica in senso proprio possa rientrare nella ph per il fatto che si pone dichiaratamente il problema del pubblico.

Ebbene questa sensibilità è stata da subito propria dell’Insmli nel senso che l’Istituto, pur nato con obiettivi documentari e storici, si è da subito preoccupato anche di far conoscere la Resistenza oltre la cerchia degli specialisti.

Si può anzi dire che questo obiettivo sia strutturale nella misura in cui all’epoca Parri si spende per evitare che i documenti della Resistenza finiscano negli archivi di Stato (come sarebbe stato normale) proprio per impedire che vengano sottoposti alle norme archivistiche vigenti, uscendo cosi dalla consultabilità per almeno 70 anni. Per l’Insmli la Resistenza doveva essere qualcosa di centrale nel dibattito corrente e doveva quindi essere conosciuta da tutti gli Italiani (e non solo).

Fondamentale in questo senso è stato il ruolo della rivista “Il Movimento di Liberazione in Italia”, poi, dal 1971, “Italia Contemporanea”, “organo e voce dell’istituto”, come lo si definisce agli esordi [[7]](#footnote-7).

In una seconda fase va rilevata la grande sensibilità per il lavoro rivolto a insegnanti e alunni delle scuole. L’Insmli si è infatti posto all’avanguardia della didattica della storia contemporanea, dando vita nel 1982 alla Commissione didattica e nel 1983 al Landis di Bologna. In questi ambiti sono stati elaborati format specifici come il cosiddetto “laboratorio di storia”[[8]](#footnote-8); e con la riforma dei programmi del 1996 e l’accento sullo studio del Novecento l’Insmli ha guadagnato un ruolo centrale nel panorama nazionale[[9]](#footnote-9).

A partire dagli anni Novanta, va rilevato il ruolo pionieristico dell’Insmli anche nell’uso degli strumenti digitali, con la creazione di banche dati e il varo della rivista digitale “Novecento.org”[[10]](#footnote-10). Un peso decisivo lo ha avuto in quest’ambito Antonino “Nenè” Criscione, insegnante comandato dal 1999, fondatore e webmaster della rivista, collaboratore del Master storia, didattica e comunicazione dell’Università di Milano; uno dei primi studiosi in Italia a riflettere e praticare la storia digitale[[11]](#footnote-11).

Tra gli insegnanti distaccati all’Insmli va ricordata anche Alessandra Chiappano, comandata dal 2002 al 2012, cui si deve una importante elaborazione nel campo, anch’esso innovativo, dei luoghi e dei viaggi della memoria[[12]](#footnote-12). Del resto l’Insmli ha promosso diverse mostre di rilievo internazionale che hanno raccolto migliaia di visitatori[[13]](#footnote-13).

Segnalo inoltre l’attività in ambito audiovisivo, soprattutto grazie all’Ancr di Torino e alla Fondazione Museo Storico del Trentino, che ha dato vita a una tv tematica, *HistoryLab*.

La public history livello 2: la storia applicata

Un secondo livello della public history è quello che vede il coinvolgimento del pubblico come committente della ricerca, quindi non più solo a monte, ma anche a valle della ricerca dello storico.

E qui occorre subito notare come tale domanda di storia può essere molto diversa: se all’origine della professione moderna stanno le esigenze politiche degli stati nazionali , poi sono stati molteplici i soggetti che hanno sollecitato lavori storici per legittimarsi, per definire una identità, per comprendere le radici del presente.

Nel contesto italiano la questione è stata affrontata soprattutto nei termini di “uso pubblico della storia”[[14]](#footnote-14), una definizione mutuata nel corso degli anni Ottanta dall’Historikerstreit tedesco, che si portava dietro una connotazione negativa, per cui sarebbe forse più opportuno parlare di “abuso” o di “uso politico della storia”.

Ma di recente si è assistito ad una ripresa di interesse per l’utilità della storia in senso positivo: si pensi al successo del volume di Bevilacqua[[15]](#footnote-15); o al fiorire di testi volti a riabilitare il ruolo sociale dello storico[[16]](#footnote-16).

La storia non rivendica più la sua autoreferenzialità, ma si propone come scienza sociale applicata, con un ruolo pratico e anche, nuovamente, politico[[17]](#footnote-17). Il rischio ovviamente è che questo approccio riproponga derive strumentali o tentazioni consumistiche[[18]](#footnote-18). Ma la sfida va accettata onde evitare di lasciare campo libero a soggetti meno avvertiti o più interessati.

Ha quindi preso piede il concetto di “storia applicata”, anch’esso mutuato dal contesto anglosassone, dove però esso è stato fagocitato dal più esteso public history[[19]](#footnote-19). Di recente Angelo Torre ha contrapposto le due espressioni, esplicitando una preferenza per la prima e legandola al suo maggior tecnicismo[[20]](#footnote-20). Come rilevato da Noiret tale distinzione rischia però di essere troppo sofisticata e comunque già superata dalla pratica[[21]](#footnote-21).

In ogni caso, mi sembra che anche a questo livello l’azione dell’Insmli sia stata rilevante, fin dalle origini. Nel manifesto fondativo infatti si fa esplicito riferimento alla difesa dei valori resistenziali, democratici e costituzionali, ma oltre il piano del “reducismo professionale, che limita il suo orizzonte alle esaltazioni commemorative”; il fine è invece di “far servire la rivendicazione della verità e l’affermazione dei nostri ideali alla vita di oggi ed all’avvenire di domani”.

Una storia che sia dunque viva ed attuale, non solo perché, crocianamente, “ogni vera storia è storia contemporanea”; ma anche perché la storia è fondamento della cittadinanza consapevole e attiva e risorsa importante per le classi dirigenti del paese. L’impegno pubblico, soprattutto nell’arena culturale, non implica per forza una visione pregiudiziale e militante, ma se onesto e plurale costituisce una risorsa e non solo un pericolo. “Objectivity is not neutality”, come ha sostenuto Thomas Haskell, riecheggiando importanti considerazioni di Salvemini[[22]](#footnote-22).

In questo senso non è un caso che a guidare l’Istituto siano stati protagonisti importanti della vita pubblica italiana, e non tanto sul piano partitico quanto su quello istituzionale: si pensi a Oscar Luigi Scalfaro o a Valerio Onida. E vanno ricordate le numerose iniziative dell’Insmli nel settore dell’educazione alla cittadinanza, variamente declinata come educazione civica e costituzionale[[23]](#footnote-23).

Ma importante è anche il livello locale. Con la sua ramificazione territoriale la rete Insmli ha rappresentato una fondamentale risorsa per il ceto amministrativo, che le si è rivolto costantemente commissionando commemorazioni del calendario civile, ricerche sullo sviluppo urbano, attività di educazione alla cittadinanza.

Se consideriamo che la public history americana è nata negli anni Settanta in California come forma di consulenza sul regime delle acque, possiamo notare come pochi anni dopo anche gli istituti della rete Insmli si impegnino in indagini simili, legate alla pianificazione territoriale[[24]](#footnote-24).

La public history livello 3: la storia per e con il pubblico

Il livello più alto della ph, e a parere di chi scrive l’unico che meriti propriamente questo nome, è però quello in cui il pubblico è coinvolto in tutto il processo di formazione del sapere storico: non solo come fruitore della ricerca conclusa o come innesco di essa, ma come interlocutore e collaboratore dello storico lungo tutta la sua ricerca[[25]](#footnote-25).

Ovviamente si tratta della sfida più difficile: il rischio infatti è di smarrire le prerogative di competenza dello storico mettendo il suo sapere scientifico sullo stesso piano di altre forme di elaborazione del passato, rischiando di “inquinarlo” con rappresentazioni meno controllate ma socialmente più influenti.

Ma “sporcarsi le mani”, per cosi dire, è necessario, non solo per garantire il ruolo sociale della storia in tempi di presentismo imperante[[26]](#footnote-26), ma anche per mantenere un contatto diretto tra la ricerca e la formazione del senso comune storico, che altrimenti viene lasciata a mestieranti e redazioni[[27]](#footnote-27).

In Italia le esperienze più interessanti in questo senso sono forse quelle maturate nell’ambito della storia locale e della storia orale, non a caso le più note anche a livello internazionale[[28]](#footnote-28). Tutti i manuali di public history anglosassoni citano tra gli italiani Alessandro Portelli e Luisa Passerini (e per la verità poco altro)[[29]](#footnote-29).

Un discorso a parte meriterebbe la microstoria, sulla quale nel dibattito, soprattutto all’estero, pesano alcuni equivoci di fondo, primo tra tutti la sua riconduzione alla storia locale in nome di una mera riduzione di scala. Laddove semmai il punto di contatto con la ph è nel disvelamento dei meccanismi di lavoro dello storico, che mette in pubblico i suoi procedimenti esponendosi al confronto non solo sui risultati ma anche sulle procedure[[30]](#footnote-30).

In ogni caso è indubbio che le pratiche più riuscite di ph riguardino le storie di comunità, laddove cioè gli operatori del settore e la gente comune sono coinvolti come fonti dirette o nella costruzione di nuove fonti[[31]](#footnote-31).

Anche da questo punto di vista il lavoro dell’Insmli è stato molto importante, soprattutto per le periodiche campagne di raccolta di fonti orali sulla seconda guerra mondiale. Del resto il terzo tra gli obiettivi che l’associazione si dà nel 1949 è “promuovere una diligente ed amorevole raccolta di testimonianze e documenti biografici ed autobiografici”; e si può dire che le diverse stagioni storiografiche sulla Resistenza sono collegate all’ampliamento del bacino di testimoni coinvolti: dai partigiani in armi ai religiosi, alle donne, ai deportati, alle vittime delle violenze.

Inoltre con alcuni grandi progetti, dall’Atlante (fisico) della Resistenza[[32]](#footnote-32) all’Atlante (virtuale) delle stragi naziste e fasciste[[33]](#footnote-33) l’Istituto ha aperto dei cantieri nei quali gli storici accademici hanno collaborato con storici locali e ricercatori indipendenti, ma anche archivisti, bibliotecari, museologi e ovviamente operatori della memoria, sperimentando quel lavoro multidisciplinare e d’equipe che è caratteristico della public history.

Dall’Insmli al Parri: scoprendo la ph

Come ci ricorda Serge Noiret, l’etichetta public history arriva in Italia solo nel 2005 e trova una certa diffusione solo nel 2009[[34]](#footnote-34).

Tra i soggetti che se ne fanno veicolo c’è sicuramente anche l’Insmli, che si rende a vario titolo protagonista di questa fase aurorale. Gli istituti di Modena e Reggio sono ad esempio tra i fondatori del primo Master di ph italiano, che sorge proprio a Modena nel 2015[[35]](#footnote-35). L’Insmli entra nel comitato scientifico dell’Aiph e partecipa a tutti i suoi congressi con diversi panel. Collabora inoltre all’organizzazione di diversi convegni con tema; e in particolare promuove la giornata sulla ph in Lombardia tenutasi a Milano il 20 novembre 2018.

Ma al di là delle occasioni di discussione, è nella pratica che si avverte un ulteriore salto di qualità. La consapevolezza teorica fornita dal dibattito sulla ph ha reso infatti più riflesse e ragionate le modalità di lavoro dell’Istituto che oggi è più che mai attento a questo campo di lavoro.

Segnalo alcune delle novità più importanti. Intanto lo sforzo compiuto nel campo della digital history: oltre alla guida archivistica digitale, alle prime banche dati e a Novecento.org, l’Istituto si è ora dotato di un nuovo portale ([www.reteparri.it](http://www.reteparri.it), che contiene tra l’altro la rubrica *Radio Milano Europa. Voci dal Parri sull’attualità*); di nuove banche dati georeferenziate e dotate di strumenti di interazione, come *il già citato* Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia o *Oggi in Spagna, domani in Italia* (<http://www.antifascistispagna.it/>), fino all’ambizioso meta-portale *Guerra in Italia* (<http://www.guerrainitalia.it/>); di altri strumenti digitali, come l’e-book[[36]](#footnote-36) e l’app ResistenzAPP (<http://www.resistenzapp.it/>) . E anche le riviste cartacee sono state digitalizzate; o, come “Italia contemporanea”, hanno assunto una forma ibrida che prevede anche contenuti speciali in Open Access.

Ma oltre al lavoro sul web, l’Istituto ha rafforzato anche la sua attività di ph in presenza con iniziative come la conferenza spettacolo *Questo è il fiore del partigiano* o l’urban game *Milano45*.

L’Insmli, ora Parri è quindi uscito dalla fase ingenua per entrare in quella di azione consapevole di public history. Il suo contributo teorico e pratico appare di indubbia rilevanza; e questo ruolo è stato sancito poche settimane fa dall’ingresso di Igor Pizzirusso nel direttivo dell’Aiph.

Va inoltre segnalato il notevole risultato raggiunto con le campagne social straordinarie realizzate in tempi di Covid 19: *#RaccontiamolaResistenza* (per il 25 aprile 2020) e *#RaccontiamolaRepubblica* (per il 2 giugno 2020) hanno visto il coinvolgimento di molte associazioni storiche e reducistiche e raggiunto molti altri utenti, alcuni dei quali hanno partecipato inviando loro materiali in forma di crowdsourcing. E in ottobre è in programma la giornata della ph in Emilia Romagna, promossa dall’Istituto Parri di Bologna e dal periodico digitale “E-Review” (<http://e-review.it/>), una delle prime in Italia a ottenere il riconoscimento come rivista scientifica dall’Anvur.

Certo non mancano nella Rete punti deboli e margini di sviluppo ancora notevoli per la public history. Sul piano teorico il Parri, forte della sua natura scientifica ma non accademica, deve lavorare ancora per contribuire alla definizione del campo disciplinare, evitando che esso venga fagocitato dall’università (una contraddizione in termini!) o viceversa che si sfrangi nei rivoli del dilettantismo. Sul piano pratico può senza dubbio costruire nuove occasioni di sperimentazione, sia sul piano della storia dal basso, che su quello dei progetti digitali di rete, magari intensificando le collaborazioni coi luoghi fisici della rete Paesaggi della Memoria[[37]](#footnote-37).

Riferimenti bibliografici / References

D. Armitage-J. Guidi, *Manifesto per la storia*, Donzelli, Roma 2016 (ed. originale 2014

L.Baldissara, a cura di, *Atlante storico della Resistenza italiana*, B.Mondadori, Milano 2000.

Bermani, *Introduzione alla storia orale*, Odradek, Roma, 1999-2001, 2v

P.Bertella Farneti - L.Bertucelli - A.Botti, a cura di, [*Public history: discussioni e pratiche*, Mimesis, Milano 2017.](https://opac.sbn.it/opacsbn/opaclib?saveparams=false&db=solr_iccu&select_db=solr_iccu&searchForm=opac%2Ficcu%2Ferror.jsp&resultForward=opac%2Ficcu%2Ffull.jsp&do_cmd=search_show_cmd&rpnlabel=+Tutti+i+campi+%3D+public+history+%28parole+in+AND%29++AND++Lingua+di+pubblicazione+%3D+ita+&rpnquery=%2540attrset%2Bbib-1%2B%2540and%2B%2B%2540attr%2B1%253D1016%2B%2540attr%2B4%253D6%2B%2522public%2Bhistory%2522%2B%2540attr%2B1%253D54%2B%2540attr%2B4%253D2%2B%2522ita%2522&totalResult=599&extra_rpnlabel=&long_emisfero_da=-&long_gradi_da=&long_primi_da=&long_secondi_da=&long_emisfero_a=-&long_gradi_a=&long_primi_a=&long_secondi_a=&lat_emisfero_da=&lat_gradi_da=&lat_primi_da=&lat_secondi_da=&lat_emisfero_a=&lat_gradi_a=&lat_primi_a=&lat_secondi_a=&nentries=1&fname=none&from=13)

P. Bevilacqua, *Sull’utilità della storia*, Donzelli, Roma 1997 (e in nuova edizione *L’utilità della storia*, ivi,2007).

B. Bonomo, *Voci della memoria: l'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Carocci, Roma 2013

Carrattieri M. *Per una public history italiana*, in “Italia Contemporanea”, 2019, 289, pp. 106-121.

M.Carrattieri – M.Flores, a cura di, *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, GoWare, Firenze 2018.

G.Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1996

G. Contini-A. Martini, *Verba manent. L’uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Nis, Roma 1993

A.Criscione, *Web e storia contemporanea*, a cura di Paolo Ferrari e Leonardo Rossi, Carocci, Roma 2006

U. Dante, *Una nuova storia orale: la via italiana alla public history*, in “Abruzzo contemporaneo”, 2002, 14, pp. 193 ss.;

G.De Luna, *La passione e la ragione*, LNI; Firenze 2001 (poi B.Mondadori, Milano 2004).

*Fare storia, crescere cittadini*, Zona, Civitella 2010

*Fare Storia. La Risorsa del Novecento*, Insmli, Milano 2000

M.A.Ferretti-G.Iori*, Sulle tracce del Canale di Secchia*, Istoreco, Reggio Emilia 2004.

N. Gallerano, *Storia e uso pubblico della storia*, in Id., a cura di, *L’uso pubblico della storia*, Milano,

 Angeli, Milano 1994; e Id., *Le verità della storia. Scritti sull’uso pubblico del passato*, Manifestolibri, Roma 1999

J. Gardner - P.Hamilton, a cura di, *The Oxford Handbook of Public History*, Oxford UP, Oxford 2017,

P.G. Genovesi, *Utilità della storia: i tempi, gli spazi, gli uomini*, Diabasis, Reggio Emilia 2002

B. Giuliani, *Dalla public history alla applied history. Ruolo pubblico e funzione politica della storia nel recente dibattito storiografico angloamericano*, in ”Diacronie”, 2017, 4.

G.Grassi, a cura di, [*Resistenza e storia d'Italia: quarant'anni di vita dell'Istituto nazionale e degli istituti associati. Annuario 1949-1989*](https://opac.sbn.it/opacsbn/opaclib?db=solr_iccu&nentries=1&select_db=solr_iccu&searchForm=opac%2Ficcu%2Ffree.jsp&resultForward=opac%2Ficcu%2Ffull.jsp&do_cmd=sort&format=xml&rpnlabel=+Tutti+i+campi+%3D+istituto+nazionale+storia+movimento+liberazione+%28parole+in+AND%29+&rpnquery=%2540attrset%2Bbib-1%2B%2B%2540attr%2B1%253D1016%2B%2540attr%2B4%253D6%2B%2522istituto%2Bnazionale%2Bstoria%2Bmovimento%2Bliberazione%2522&totalResult=304&saveparams=false&fname=none&from=79)**,** Angeli, Milano 1993 e Id.,*L' Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e gli istituti associati*, in *Gli strumenti della ricerca*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma, 2006, 3v, II, pp. 115-161

Gruszinski, *Abbiamo ancora bisogno della storia?,* Cortina, Milano 2016 (ed. originale 2015).

F.Hartog, *Regimi di storicità*, Sellerio, Palermo 2007

T.Haskell, *Objectivity is not neutrality. Rhetoric versus practice in Novick’s That noble dream*, in “History and Theory”1990 , 2, pp. 129-157; e Id., *Objectivity is not neutrality*, JHUP, Baltimore 1998

*The Public History Reader* edito da Hilda Kean e Paul Martin nel 2013

*Un itinerario della memoria. Educare attraverso i luoghi*, Istituto statale d’istruzione superiore Maria Montessori, Roma 2004.

N.Labanca, *Settant’anni di “Italia contemporanea”*, in “Italia Contemporanea”, 2019, 291, pp. 9-13.

*Il laboratorio di didattica della storia*, PonteVecchio, Cesena 1994; *Il laboratorio di storia*, Unicopli, Milano 2001.

M.Legnani, *Al mercato della storia: il mestiere di storico tra scienza e consumo*, a cura di Luca Baldissara, Stefano Battilossi, Paolo Ferrari, Carocci, Roma 2000

*Il microfono rovesciato: dieci variazioni sulla storia orale*, Istresco, Treviso 2007

A.Mignemi-G.Solaro, a cura di*,* [*Un'immagine dell'Italia. Resistenza e ricostruzione, Le mostre del dopoguerra in Europa,*](https://opac.sbn.it/opacsbn/opaclib?db=solr_iccu&nentries=1&select_db=solr_iccu&searchForm=opac%2Ficcu%2Ffree.jsp&resultForward=opac%2Ficcu%2Ffull.jsp&do_cmd=sort&format=xml&rpnlabel=+Tutti+i+campi+%3D+istituto+nazionale+storia+movimento+liberazione+%28parole+in+AND%29+&rpnquery=%2540attrset%2Bbib-1%2B%2B%2540attr%2B1%253D1016%2B%2540attr%2B4%253D6%2B%2522istituto%2Bnazionale%2Bstoria%2Bmovimento%2Bliberazione%2522&totalResult=304&saveparams=false&fname=none&from=96) Skira, Milano 2005

Noiret S. S.Noiret, *The birth of a new discipline of the past? Public history in italy*, in “Ricerche Storiche”, 2019,3, pp. 131-165.

*Passerini L. Storia orale*, Rosenberg, Torino 1978 e *Storia e soggettività*, La Nuova Italia, Firenze 1988

P.Pezzino-G.Fulvetti, a cura di, *Zone di guerra, geografie di sangue,* Il Mulino, Bologna 2016.

*Portelli A. Storie orali*, Donzelli, Roma 2007

J.Revel, a cura di, *Giochi di scala*, Viella, Roma 2006

M.Ridolfi, *Verso la public history*, Pacini, Pisa 2017

F.Socrate, *L’unica cosa concreta che hai in mano è il racconto. Intervista a Bruno Bonomo e Sandro Portelli su storia orale e generazioni*, in “Italia Contemporanea”, 2014, 175, pp.313-330.

A.Torre, *Public History e Patrimoine: due casi di storia applicata*, in “Quaderni Storici”, 2015, 3

G.Zazzara, *La storia a sinistra*, Laterza, Bari 2011

1. Per un primo inquadramento mi sia consentito di rimandare a M.Carrattieri, *Per una public history italiana*, in “Italia Contemporanea”, 2019, 289, pp. 106-121. [↑](#footnote-ref-1)
2. S.Noiret, *The birth of a new discipline of the past? Public history in italy*, in “Ricerche Storiche”, 2019,3, pp. 131-165. [↑](#footnote-ref-2)
3. La citazione si trova in F.Socrate, *L’unica cosa concreta che hai in mano è il racconto. Intervista a Bruno Bonomo e Sandro Portelli su storia orale e generazioni*, in “Italia Contemporanea”, 2014, 175, pp.313-330. [↑](#footnote-ref-3)
4. Sulla storia dell’Insmli si vedano G.Grassi, a cura di, [*Resistenza e storia d'Italia: quarant'anni di vita dell'Istituto nazionale e degli istituti associati. Annuario 1949-1989*](https://opac.sbn.it/opacsbn/opaclib?db=solr_iccu&nentries=1&select_db=solr_iccu&searchForm=opac%2Ficcu%2Ffree.jsp&resultForward=opac%2Ficcu%2Ffull.jsp&do_cmd=sort&format=xml&rpnlabel=+Tutti+i+campi+%3D+istituto+nazionale+storia+movimento+liberazione+%28parole+in+AND%29+&rpnquery=%2540attrset%2Bbib-1%2B%2B%2540attr%2B1%253D1016%2B%2540attr%2B4%253D6%2B%2522istituto%2Bnazionale%2Bstoria%2Bmovimento%2Bliberazione%2522&totalResult=304&saveparams=false&fname=none&from=79)**,** Angeli, Milano 1993 e Id.,*L' Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e gli istituti associati*, in *Gli strumenti della ricerca*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma, 2006, 3v, II, pp. 115-161. Ringrazio anche Nicola Labanca per avermi dato in lettura il suo saggio *Il punto alto. Generazioni e progetti, nazionale e locale in settanta anni dall’Insmli all’Infp*, di prossima pubblicazione. [↑](#footnote-ref-4)
5. G.Zazzara, *La storia a sinistra*, Laterza, Bari 2011. [↑](#footnote-ref-5)
6. Noiret, *The birth…*, cit., p.144. [↑](#footnote-ref-6)
7. Si veda ora N.Labanca, *Settant’anni di “Italia contemporanea”*, in “Italia Contemporanea”, 2019, 291, pp. 9-13. [↑](#footnote-ref-7)
8. *Il laboratorio di didattica della storia*, PonteVecchio, Cesena 1994; *Il laboratorio di storia*, Unicopli, Milano 2001. [↑](#footnote-ref-8)
9. *Fare Storia. La Risorsa del Novecento*, Insmli, Milano 2000. [↑](#footnote-ref-9)
10. <http://www.novecento.org/>. Per la versione originale del sito, quella concepita da Criscione, si veda [https://web.archive.org/web/20041020203344/http://www.novecento.org/](https://web.archive.org/web/20041020203344/http%3A//www.novecento.org/ragnatele_1.htm) [↑](#footnote-ref-10)
11. A.Criscione, *Web e storia contemporanea*, a cura di Paolo Ferrari e Leonardo Rossi, Carocci, Roma 2006**.** [↑](#footnote-ref-11)
12. *Un itinerario della memoria. Educare attraverso i luoghi*, Istituto statale d’istruzione superiore Maria Montessori, Roma 2004. [↑](#footnote-ref-12)
13. Per un esempio particolarmente significativo si veda A.Mignemi-G.Solaro, a cura di*,* [*Un'immagine dell'Italia. Resistenza e ricostruzione, Le mostre del dopoguerra in Europa,*](https://opac.sbn.it/opacsbn/opaclib?db=solr_iccu&nentries=1&select_db=solr_iccu&searchForm=opac%2Ficcu%2Ffree.jsp&resultForward=opac%2Ficcu%2Ffull.jsp&do_cmd=sort&format=xml&rpnlabel=+Tutti+i+campi+%3D+istituto+nazionale+storia+movimento+liberazione+%28parole+in+AND%29+&rpnquery=%2540attrset%2Bbib-1%2B%2B%2540attr%2B1%253D1016%2B%2540attr%2B4%253D6%2B%2522istituto%2Bnazionale%2Bstoria%2Bmovimento%2Bliberazione%2522&totalResult=304&saveparams=false&fname=none&from=96) Skira, Milano 2005. [↑](#footnote-ref-13)
14. N. Gallerano, *Storia e uso pubblico della storia*, in Id., a cura di, *L’uso pubblico della storia*, Milano,

 Angeli, Milano 1994; e Id., *Le verità della storia. Scritti sull’uso pubblico del passato*, Manifestolibri, Roma 1999. [↑](#footnote-ref-14)
15. P. Bevilacqua, *Sull’utilità della storia*, Donzelli, Roma 1997 (e in nuova edizione *L’utilità della storia*, ivi,2007). Si veda anche P.G. Genovesi, *Utilità della storia: i tempi, gli spazi, gli uomini*, Diabasis, Reggio Emilia 2002. [↑](#footnote-ref-15)
16. D. Armitage-J. Guidi, *Manifesto per la storia*, Donzelli, Roma 2016 (ed. originale 2014). L’History Manifesto è stato ampiamente discusso in “Memoria e Ricerca” 2016, 51, pp.97 ss e in “Il mestiere di storico”, 2015, 2, pp.5 ss. Un altro testo sul tema che ha avuto ampio riscontro internazionale è S. Gruszinski, *Abbiamo ancora bisogno della storia?,* Cortina, Milano 2016 (ed. originale 2015). [↑](#footnote-ref-16)
17. T. Detti, *Lo storico come figura sociale*, Relazione inaugurale al convegno della Giunta Centrale per gli Studi Storici, *L’organizzazione della ricerca storica in Italia*, Roma, 16-17 dicembre 2014 (<http://www.gcss.it/wp-content/uploads/2015/09/Lo-storico-come-figura-sociale.pdf> ). [↑](#footnote-ref-17)
18. Per una lettura anticipatrice di alcune di queste dinamiche si veda M.Legnani, *Al mercato della storia: il mestiere di storico tra scienza e consumo*, a cura di Luca Baldissara, Stefano Battilossi, Paolo Ferrari, Carocci, Roma 2000. [↑](#footnote-ref-18)
19. B. Giuliani, *Dalla public history alla applied history. Ruolo pubblico e funzione politica della storia nel recente dibattito storiografico angloamericano*, in ”Diacronie”, 2017, 4. [↑](#footnote-ref-19)
20. A.Torre, *Public History e Patrimoine: due casi di storia applicata*, in “Quaderni Storici”, 2015, 3 cit., p.629 ss. [↑](#footnote-ref-20)
21. Noiret, *The birth…*, cit. , p.151. [↑](#footnote-ref-21)
22. T.Haskell, *Objectivity is not neutrality. Rhetoric versus practice in Novick’s That noble dream*, in “History and Theory”1990 , 2, pp. 129-157; e Id., *Objectivity is not neutrality*, JHUP, Baltimore 1998. [↑](#footnote-ref-22)
23. Tra le principali pubblicazioni della rete su questo tema segnalo *Fare storia, crescere cittadini*, Zona, Civitella 2010. [↑](#footnote-ref-23)
24. A titolo puramente indicativo si veda M.A.Ferretti-G.Iori*, Sulle tracce del Canale di Secchia*, Istoreco, Reggio Emilia 2004. [↑](#footnote-ref-24)
25. Condivido le considerazioni e le definizioni proposte da M.Ridolfi, *Verso la public history*, Pacini, Pisa 2017. [↑](#footnote-ref-25)
26. F.Hartog, *Regimi di storicità*, Sellerio, Palermo 2007. [↑](#footnote-ref-26)
27. G.De Luna, *La passione e la ragione*, LNI; Firenze 2001 (poi B.Mondadori, Milano 2004). [↑](#footnote-ref-27)
28. Per i principali passaggi evolutivi della disciplina si vedano: G. Contini-A. Martini, *Verba manent. L’uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Nis, Roma 1993; e C. Bermani, *Introduzione alla storia orale*, Odradek, Roma, 1999-2001, 2v.. Per un quadro aggiornato: *Il microfono rovesciato: dieci variazioni sulla storia orale*, Istresco, Treviso 2007; B. Bonomo, *Voci della memoria: l'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Carocci, Roma 2013. Per una rassegna storica **P. Clemente, *Italia: la storia orale. Una panoramica sull'ultimo quarto di secolo*, in “L’uomo”, 1995, 2, pp.191 ss.** . Nel 2006 è sorta l’Aiso (cfr [www.aisoitalia.org](http://www.aisoitalia.org) ). Per un esplicito riferimento U. Dante, *Una nuova storia orale: la via italiana alla public history*, in “Abruzzo contemporaneo”, 2002, 14, pp. 193 ss.; e A. Canovi, *C’è una storia, che però non esiste ancora*, in *Public history*, pp.175 ss.. Per il quadro internazionale si veda L. Shopes, The evolving relationship between Oral History and Public History, in “Ricerche storiche”, 2016, 1, pp. 105 ss. [↑](#footnote-ref-28)
29. In *The Public History Reader* edito da Hilda Kean e Paul Martin nel 2013 l’unico italiano nominato nel corpo testo è Gramsci; nella introduzione si citano però Passerini e Portelli. Anche nel manuale di Cauvin del 2016 si fanno i nomi di Passerini e Portelli (p. 7). Passerini e Portelli sono ricordati anche in J. Gardner - P.Hamilton, a cura di, *The Oxford Handbook of Public History*, Oxford UP, Oxford 2017, p.6.. Di Passerini si vedano almeno *Storia orale*, Rosenberg, Torino 1978 e *Storia e soggettività*, La Nuova Italia, Firenze 1988; di Portelli il numero monografico di “Quaderni Storici”, 2005, 3 su *Storia orale*; e Id., *Storie orali*, Donzelli, Roma 2007. [↑](#footnote-ref-29)
30. J.Revel, a cura di, *Giochi di scala*, Viella, Roma 2006. [↑](#footnote-ref-30)
31. Si pensi al ricco filone di studi aperto da G.Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1996. [↑](#footnote-ref-31)
32. L.Baldissara, a cura di, *Atlante storico della Resistenza italiana*, B.Mondadori, Milano 2000. [↑](#footnote-ref-32)
33. <http://www.straginazifasciste.it/>. Ma si veda anche il volume P.Pezzino-G.Fulvetti, a cura di, *Zone di guerra, geografie di sangue,* Il Mulino, Bologna 2016. [↑](#footnote-ref-33)
34. Si vedano in particolare “Ricerche storiche”, 2009, 2-3 (numero su *Media e storia*, a cura di Francesco Mineccia e Luigi Tomassini, che contiene il fondamentale saggio S. Noiret, *Public history e storia pubblica nella rete*, ivi, pp.290 ss.); “Contemporanea”, 2009, 4 (con una tavola rotonda sui festival storici coordinata da Elisabetta Vezzosi, cfr *I festival di storia e il loro pubblico*, con interventi di Michael Frisch, Marco De Nicolò, Giuseppe Laterza, Adriano Ossola, Angelo d'Orsi, ivi, pp. 717 ss.); e soprattutto “Memoria e ricerca”, 2011, 37 ( numero curato da Noiret e dedicato a *Public history: pratiche nazionali e identità globale*). [↑](#footnote-ref-34)
35. <http://www.masterpublichistory.unimore.it/site/home.html>. Tra i risultati del master il volume P.Bertella Farneti - L.Bertucelli - A.Botti, a cura di, [*Public history: discussioni e pratiche*, Mimesis, Milano 2017.](https://opac.sbn.it/opacsbn/opaclib?saveparams=false&db=solr_iccu&select_db=solr_iccu&searchForm=opac%2Ficcu%2Ferror.jsp&resultForward=opac%2Ficcu%2Ffull.jsp&do_cmd=search_show_cmd&rpnlabel=+Tutti+i+campi+%3D+public+history+%28parole+in+AND%29++AND++Lingua+di+pubblicazione+%3D+ita+&rpnquery=%2540attrset%2Bbib-1%2B%2540and%2B%2B%2540attr%2B1%253D1016%2B%2540attr%2B4%253D6%2B%2522public%2Bhistory%2522%2B%2540attr%2B1%253D54%2B%2540attr%2B4%253D2%2B%2522ita%2522&totalResult=599&extra_rpnlabel=&long_emisfero_da=-&long_gradi_da=&long_primi_da=&long_secondi_da=&long_emisfero_a=-&long_gradi_a=&long_primi_a=&long_secondi_a=&lat_emisfero_da=&lat_gradi_da=&lat_primi_da=&lat_secondi_da=&lat_emisfero_a=&lat_gradi_a=&lat_primi_a=&lat_secondi_a=&nentries=1&fname=none&from=13)  [↑](#footnote-ref-35)
36. M.Carrattieri – M.Flores, a cura di, *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, GoWare, Firenze 2018. [↑](#footnote-ref-36)
37. <http://www.paesaggidellamemoria.it/> [↑](#footnote-ref-37)